

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

RIBELLI E INCAPACI

Nicola Di Carlo

Frequente è l'allerta delle forze dell'ordine, preoccupante è l'apertura di inchieste della Procura dei minori a carico di alunni accusati di aggressione contro gli insegnanti nelle ore di lezione tenute a scuola. Lo sconcerto per le inquietanti vicissitudini è amplificato dalla natura delle trasgressioni riprese spesso volte dai cellulari. Tra l'altro alcune immagini, divulgate dai telefonini, mostrano approcci che coinvolgono anche la sfera sessuale. L'odierna corruzione richiama le parole pronunciate dalla Vergine apparsa a Madre Mariana (febbraio 1594) nel convento di Quito (Ecuador). *Nel secolo XX - Ella precisava - si diffonderanno molte eresie, la preziosa luce della fede si spegnerà in tanti cuori a causa della corruzione quasi totale dei costumi. Accadranno grandi calamità pubbliche e private. Ci sarà un clima avvelenato di impurità regnante che, come un mare lurido, invaderà vicoli, piazze, luoghi pubblici con incredibile libertà in modo che non ci saranno al mondo anime vergini. Con potenza e abilità il male si infiltrerà nelle case, spegnendo la luce dell'innocenza nel cuore dei bambini che difficilmente riceveranno il Sacramento del Battesimo e della Confermazione.* L'oscuramento che investe il mondo moderno accentua il morbo che grava sugli insegnanti con il dissolvimento dell'istruzione familiare. Dissolvimento che parte dal movimento cattolico. L'elemento più diffuso che un tempo coinvolgeva le famiglie era l'apostolato educativo svolto dalle parrocchie che istruivano con argomentazioni attinte dalle nozioni dottrinali tradizionali. La formazione incideva sulla sfera interiore dei minori presentando Gesù come modello da imitare con la santità della purezza da preservare dalla colpa. La parrocchia forgiava la personalità dei ragazzi modellata alla docilità verso tutto ciò che veniva comandato. Anche la familiarità e la confidenza rientravano nell'unico scopo che era quello di vivere in grazia di Dio. Nei casi di immoralità le autorità religiose erano intransigenti ed inesorabili nei provvedimenti. Malgrado gli sbandamenti quei ragazzi avrebbero con-

servato nel cuore la parola evangelica. Oggi si disquisisce sulla nebulosa cultura religiosa che, oltre ad assecondare la malizia, straripa nel culto per i falsi dei. Non si opera per il bene spirituale degli adolescenti con la vigilanza per la crescita interiore e la salvezza dell'anima. L'accentuarsi di istruzioni distorte non suscita alcun interesse per lo splendore e l'ampiezza storica della civiltà cristiana.

Altro punto di partenza della classe dirigente ecclesiastica era l'organizzazione degli oratori per la formazione cristiana dei ragazzi. L'adesione e l'animazione li rendevano centri di educazione e palestre di studio destinate a formare dei bravi cittadini. Le inclinazioni, regolate da una forma di disciplina aperta all'obbedienza, erano perfezionate dalla comprensione e dall'armonia. Questo atteggiamento portava al superamento della diffidenza, delle negligenze, delle incomprensioni, perché all'osservanza delle regole si univa l'educazione alla responsabilità e alla lealtà anche nelle competizioni sportive. Più di un calciatore, divenuto famoso, ha ammesso di aver imparato a dare i primi calci al pallone nell'oratorio della propria parrocchia. Quale verità è stata esposta nel recente raduno per il sinodo dei giovani? L'apostolato educativo non è stato proiettato sui gradi superiori del Divino, né sull'essenza dell'unica religione soprannaturale, ma sulla tranquillità di coscienza con la pedagogia filantropica che oscura la credibilità delle Verità eterne. Quale scuola di vita è stata suggerita? Gli effetti dell'approccio sinodale solo se santificano possono penetrare nel cuore dei giovani, disciplinando la volontà, moderando le passioni, formulando proponimenti concreti. Solo l'apostolato che conduce a Cristo può indurre al superamento delle tentazioni con l'unica realtà che prelude alla salvezza dell'anima. La prima vera causa del disagio dei giovani è la conoscenza solo esteriore della natura divina di Gesù. S. Paolo raccomandava a Tito, suo collaboratore, *di esortare i più giovani ad essere assennati*, di insediare in ogni città dell'isola di Creta presbiteri che *chiamano alla fede con purezza di dottrina*. Tracciava, inoltre, una sorta di identikit del Vescovo che *«come amministratore di Dio deve essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno.....attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso perché sia in grado di esortare e confutare*

coloro che contraddicono» (Tt 1,6).

Passiamo all'ambiente educativo domestico ricordando che Dio può punire i genitori anche attraverso i figli per le inadempienze formative. I coniugi assaporano la sferza a causa delle colpe dei figli se vengono meno nel campo educativo. Figli e genitori saranno puniti anche nell'altra vita per le colpe e le negligenze non essendosi impegnati ad operare per il bene dell'anima. I figli di *Eli*, narra il testo biblico, *erano uomini depravati, non tenevano in alcun conto il Signore, né la retta condotta dei sacerdoti verso il popolo (1Sam.2,12)*. *Eli* era, invece, un uomo onesto e retto. Malgrado i richiami e gli ammonimenti fu castigato e su di lui ricaddero anche le colpe dei figli, non essendo egli intervenuto con mezzi proporzionati alla gravità dei loro peccati. Il pervertimento dei figli arrecava offesa a Dio, comprometteva la discendenza di *Eli* ed allontanava il popolo dal sacro, dalla Legge, dall'orazione. Il Signore emise la sentenza: «*Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due*» (1Sam.2,34). Nemmeno *Eli* poté sottrarsi al castigo di Dio. La collera Divina evoca l'intransigenza inveterata dell'Antico Testamento. Ma l'intransigenza di Dio resta tale anche nel Nuovo Testamento con gli inflessibili strumenti, poiché Misericordia e Giustizia procedevano e procedono di pari passo. L'educazione dei figli, dicevamo, chiama in causa le responsabilità dei genitori. Sono essi i primi artefici della loro rovina se trascurano il bene della loro anima. Devono educare con l'esercizio delle virtù cristiane e secondo gli insegnamenti del Vangelo che, con la vigilanza, preservano dall'impotenza. I coniugi lontani da Cristo sono i primi a consegnare al demonio la propria anima e quella dei loro figli. Giunge poi il giorno in cui quei ragazzi approdano nelle aule scolastiche e scoprono l'autorità. La deridono, la mortificano e sui docenti si abbatte l'insipienza dei ribelli e incapaci. Le famiglie piangono le follie e i tanti peccati commessi per mancanza di Fede e di istruzione cristiana. Concludiamo ricordando che, con lo stesso spirito con cui si educano i figli, ci si accosterà fra giorni al Natale mentre terremoti e flagelli atmosferici sconvolgono le realtà terrene segnate dal giudizio di Dio con i suoi spaventosi tormenti.

L'IMMACOLATA

don Ennio Innocenti

La rivelazione dell'immacolato concepimento non riguarda il concepimento di Gesù, che è direttamente opera divina, bensì il concepimento di Maria, la madre di Gesù, e significa che solo Lei, tra tutti i figli d'Adamo, è preservata dalla colpa trasmessa dai progenitori alla discendenza umana. Maria è senza alcuna colpa ed è perfettamente armonica con la volontà divina. Questa verità è apparsa ai vescovi cattolici ben fondata nella Scrittura e nella Tradizione e per questo il Santo Pontefice Pio IX la proclamò dogma di fede nel 1854. Quattro anni dopo, nel 1858, le apparizioni di Lourdes confermarono la proclamazione dogmatica romana con il sigillo di numerosi miracoli. Dopo quella data le guarigioni miracolose sono continuate. Le apparizioni di Fatima concernono la missione ecclesiale e mondiale del Cuore Immacolato di Maria. Maria propone a Fatima il suo Cuore Immacolato come il modello a cui i nostri cuori filiali devono conformarsi ed assicura che, se la Chiesa ascolterà questo suo penitenziale richiamo, tutti vedremo un meraviglioso trionfo di Dio nella nostra storia. Ecco i motivi per cui il popolo cattolico lega le celebrazioni liturgiche dell'Immacolata agli insegnamenti di Lourdes e di Fatima.

L'umanità vittoriosa – Tutti noi siamo peccatori, nasciamo con l'inclinazione al peccato. Anzi: fin dal primo istante del nostro concepimento ci sviluppiamo nell'inquinamento che il primo peccato dei nostri progenitori ha provocato nel patrimonio genetico della razza umana. Maria, invece, unica fra tutte le creature umane, fu del tutto immune dalla tace del peccato originale. Questo significa, prima di tutto, il dogma dell'Immacolata Concezione. La Vergine Maria, però, apparendo a Lourdes, suggerì alla nostra fede un'altra dimensione di questa verità. Ella, infatti, su richiesta di manifestare precisamente quale fosse la sua identità, con un'espressione di adorante gratitudine, rispose: «*Io sono l'Immacolata Concezione*». La Vergine Maria, dunque, non è semplice-

mente l'unica creatura immune, fin dal momento del suo umano concepimento da qualsivoglia peccato, ma è addirittura, Lei in persona, il concepimento ideale e puro della creatura umana, il prototipo di ciò che l'uomo avrebbe dovuto essere, tutto aperto e disponibile, adorante ed obbediente verso Dio. Davanti ad una meravigliosa opera d'arte noi sostiamo e ci domandiamo: quale sarà stata la concezione dell'artista? Davanti a Maria questa domanda otterrebbe la seguente risposta: in Essa brilla la concezione perfetta, quella senza alcuna macchia, ossia senza alcuna mancanza o difetto o disordine, in Essa risplende – senza attenuazioni – il fulgore della concezione divina dell'uomo, Essa è la misura originaria dell'uomo mai decaduto. Questo è Maria. Tale affermazione è d'incomparabile importanza per tutta l'umanità. Ella, infatti, proclama con l'assoluta categoricità della fede che l'umanità non è tutta inquinata, che l'umanità, lungi dall'essere sconfitta, è – per grazia di Dio – vittoriosa. L'Immacolata Concezione è luminosa bandiera della dignità umana grande all'infinito. E difatti l'iconografia cattolica ha raffigurato Maria dominatrice di tutto l'universo materiale: rivestita di sole, la luna le sta sotto i piedi e le stelle (12 stelle, ossia la totalità delle stelle) sono la sua corona. Grande all'infinito, soprattutto perché la potenza del male, raffigurata dal dragone, è schiacciata proprio da Lei, che pertanto non trova più barriera, ostacolo nel suo sguardo verso il Cielo, ossia verso la luce infinita di Dio. Perciò è giusto che a Lei i credenti guardino con speranza ed è logico che proprio verso di Lei si accaniscono le bestemmie di chi è convinto che l'uomo è soltanto spregevole schiavo.

Il parto di Gesù – Poesie e cantici religiosi esprimono gioioso incanto per il mirabile parto di Betlemme. Il parto di Gesù, infatti, è mirabile per tre motivi. Il primo è che quel bambino venuto alla luce, Gesù, non è solo un bambino, è Dio stesso in persona. Il secondo motivo, invece, è riposto nell'origine di questo parto: quel bambino, infatti non è stato concepito come gli altri, ossia tramite la fusione del seme maschile e del seme femminile, è stato concepito eccezionalmente senza concorso maschile; l'ovulo della madre è bastato, per intervento divino, a far fiorire Gesù. Il terzo motivo è il modo con cui si è realizzato questo

parto: quel bambino, Gesù, infatti, non è venuto alla luce tra dolori, ma tra splendori, non tra gemiti di doglie, ma tra musiche celestiali. E il Vangelo ci mostra la Madre che accudisce Lei stessa, con naturalezza, il neonato, avvolgendolo in sceltissime fasce e deponendolo nell'occasionale giaciglio. Certamente è sorprendente il fatto che i bambini del genere umano vengano alla luce attraverso doglie. Il fatto non si spiega con l'anatomia umana; poi le funzioni organiche non procurano dolore, ma piacere. Non è strano che l'importantissima funzione di procreare avvenga con dolore? Ancora più strano è che tali dolori vengano attenuati, fin quasi a scomparire, per cause riconducibili alla coscienza della madre, il che fa sorgere l'ipotesi che anche le doglie abbiano un'origine coscienziale, come – del resto – la Sacra Scrittura suggerisce. Ebbene, la nascita di Gesù è mirabile anche in questo: la Madre, Vergine anche nel parto (come insegna il dogma cattolico), cosciente di collaborare con Dio per la redenzione dell'umanità, ha partorito il Salvatore sperimentando in se stessa la restaurazione dell'ordine umano in Dio. Sicuramente anche di questo Ella ragionava in cuor Suo quella santa notte.

Vergine delle Grazie, ai cui piedi ci conduce la nostra affannosa incertezza nella ricerca e nel conseguimento del vero e del bene per invocarti col dolce titolo di Madre delle Grazie, vieni, te ne preghiamo, in nostro soccorso, mentre, per le vie del mondo, le tenebre dell'errore e del male congiurano alla nostra rovina, fuorviando le menti e i cuori.

Tu, sede della sapienza e stella irradiante, dà lume ai dubbiosi e agli erranti, affinché i falsi beni non li seducano; rendili saldi contro le forze ostili e corrottrici delle passioni e del peccato.

Ottieni per noi, o Vergine delle Grazie, dal tuo Divin Figliuolo, l'amore della virtù e, negli incerti e difficili passi, la forza di abbracciare ciò che conviene alla nostra salvezza. Se la tua mano ci sorregge cammineremo incolumi per i sentieri segnalateci dalla vita e dalle parole del Redentore Gesù; e dopo aver seguito, liberi e sicuri, pur nelle lotte terrene, sotto la tua materna stella, il Sole della Verità e della Giustizia, godremo con Te nel porto della salute la piena ed eterna pace.

RAGAZZO ASPETTATO

P. Nepote

Ecco, ancora è nuovamente Natale: è Natale! Natale significa nascita. Provate a chiedere a qualcuno per strada: «*Natale, nascita... di chi?*». Diceva quel simpatico del Card. Giacomo Biffi, che fu arcivescovo di Bologna, che non si annoiava né annoiava con le sue omelie: «*Natale, di chi? Sono in molti che non sanno dire di chi, anche tra quelli che vanno in chiesa!*». In altre parole, la festa sì, ma chi sia il Festeggiato non ci interessa, noi non lo sappiamo! Ma sia chi scrive sia chi legge questo articolo sa che è il Natale di Gesù, e che dal suo Natale, a meno che non si voglia rifare la rivoluzione francese, abbiamo cominciato a contare gli anni: avanti Cristo e dopo Cristo. Anzi, sappiamo persino che questo Gesù è stato atteso per almeno duemila anni dal popolo d'Israele, il "popolo eletto", il suo popolo. La storia di Gesù è stata scritta, prima che Lui nascesse, dai patriarchi, dai profeti illuminati da Dio e dai sapienti di quel popolo eletto. Ma al di fuori di questo, disse un illustre porporato, pure lui molto dotto, su Gesù incombe il "*silentium saeculi*", il silenzio del mondo. Gli altri, eccetto gli ebrei lo avrebbero ignorato prima e dopo la sua venuta. Qualcuno ha detto pure in questi ultimi tempi che Gesù è «*un uomo marginale*», un lavoratore della Galilea, legato alla sua bottega e alla sua terra, bisognoso di essere continuamente aggiornato con il fluire dei tempi sempre nuovi. Ma questo non è vero, anzi è vero il contrario!

Dov'è Gesù? – Le profezie del popolo ebreo hanno annunciato Gesù almeno duemila anni prima che Lui nascesse, anzi, a ben guardare, sin dall'inizio del mondo e della Storia. Ma dov'è Gesù nella storia degli altri popoli? Si trova forse tra le superstizioni e l'idolatria, tra i costumi perversi, fra il sorgere e il tramontare degli antichi imperi? Sì senza alcun dubbio, così risponde Vito Fornari (1821-1900) nella sua opera "*Il dominatore dei secoli*" Ed. Paoline, confutando la "*Vita di Gesù*" scritta dal negatore Ernest Rénan. Tutti i popoli delle età antiche sono stati, a loro modo, costruttori della civiltà attraverso errori e orrori, e ognuno ha portato avanti

il lavoro dell'altro. I popoli scomparivano, ma la loro opera preparava l'avvenire. Babilonia e Ninive, l'Egitto e la Cina, l'India e la Persia... sono come preludio della nuova civiltà. La Grecia ha segnato uno dei progressi più grandi; le scuole dei suoi filosofi, Socrate, Platone e Aristotele, la schiera dei suoi storici, quali Erodoto, Tucidide e Senofonte, la gloria dei suoi artisti e la bellezza del Partenone, la moltitudine dei suoi poeti, quali Omero, Pindaro e Sofocle, Aristofane e Eschilo, hanno affermato nei secoli il primato del pensiero. Roma, poi, tutto ha sintetizzato, ha presentato più di tante altre civiltà un carattere organico unitario: dall'apologo di Menenio Agrippa alla compilazione delle Dodici Tavole, dalle Leggi Licinie all'estensione del diritto romano a tutta l'Italia, dalle sue origini al suo sviluppo grandioso e al trionfo dei suoi Cesari e delle sue "aquile", che potevano vantare di dominare il mondo. Orazio nel suo *Carmen saeculare* si rivolgeva al sole e si augurava che non potesse vedere nulla di più grande della sua Roma. Virgilio esclamava con fierezza senza pari: «*Tu regere imperio populos, Romane, memento*» (ricordati, Romano che sei nato per dominare i popoli). Entrambi hanno espresso la missione di Roma, in cui tutte le civiltà storiche sono convogliate rafforzandosi in una sintesi superiore. Proprio al loro tempo Giulio Cesare riformò il calendario, quasi si dovessero contare gli anni daccapo. Augusto ordinò il censimento dell'impero, come si fa dei beni che stanno per passare ad altri. Frattanto a Betlemme in Giudea, il paese più depresso della terra, allora, ma già crocevia delle genti tra Europa, Asia e Africa, nasceva Gesù. Trascorreranno pochi anni e Roma sarà la sede del Vicario di Cristo, «*onde Cristo è romano*», (chi avrebbe osato pensare che un pescatore come Pietro di Galilea avrebbe rimpiazzato il Cesare di Roma, pur essendo stato crocifisso come il suo Maestro, anzi a testa in giù?). Le aquile e le spade di Roma saranno sostituite dalla Croce di Cristo e dalla forza della Verità e dell'Amore. Una nuova sintesi sarà compiuta nella storia del pensiero e della prassi, secondo il programma di San Paolo: «*Esaminatote tutto, tenete ciò che è bene*». Il naturale, l'umano non sarà distrutto, ma sarà elevato al soprannaturale tutto ciò che le antiche civiltà avevano dato, servirà come pietre al tempio nuovo, alla storia nuova incentrata in Cristo. Ma chi studia a fondo trova che man mano che ci si avvicina al tempo di

Gesù - «*la pienezza dei tempi*» - anche presso gli antichi popoli freme l'attesa di un Inviato del cielo, che sarà Gesù. Ecco, sarà Qualcuno atteso da tutto il mondo in fermento, un mondo antico che invoca giovinezza e novità di vita, giustizia, verità, bontà, amore. I popoli orientali puntano l'attesa a occidente, i popoli occidentali a oriente... Tutti i popoli, ebrei e pagani, aspettano questo "Qualcuno".

Voce dall'India: «*Dall'Occidente nascerà un Salvatore e inaugurerà la giustizia sulla terra*». Voce dalla Persia: «*Nascerà da una Vergine e sarà senza macchia*». Voce dalla Cina: «*Sarà il vero Santo e avrà ogni potere sulla terra*». Voce dall'Egitto: «*Ricondurrà sulla terra la pace*». Voce dalla Gallia: «*Nascerà da una Vergine*». Voce di Socrate in Grecia: «*Aspettiamo un inviato dal Cielo che venga a insegnare i nostri doveri verso Dio e gli uomini*». Voce di Platone: «*Esistono problemi che sono senza risposta a meno che non venga un Dio a rivelarcelo*». Voce di Cicerone in Roma: «*Chi sarà il Salvatore e a quando?*». «*Dalla Giudea usciranno i dominatori del mondo*»: questa è la voce del popolo romano, raccolta e riferita da Tacito. Di Lui si parlerà anche in Arabia, in Scandinavia e in Giappone. Nel cuore dell'Africa, attorno ai grandi Laghi, una voce antichissima annunciava l'arrivo di un «*Uomo straordinario i cui messaggeri sarebbero stati casti come gli angeli* (profezia avverata). *Quando verrà?*». Stranissimo e significativo fatto: comparso questo "Qualcuno", in tutto il mondo scompare ogni voce d'attesa. Davvero non esiste il "silentium saeculi", il silenzio del mondo pagano su Gesù, ma c'è, già prima che Egli venisse, un gran parlare su di Lui, un fremente agitarsi attorno a Lui.

Tutti lo cercano – Ma che cosa hanno dato gli antichi popoli? Ci hanno dato le arti, le industrie, gli agi, il linguaggio letterario, l'arte, la bellezza, la filosofia, il diritto. Hanno sviluppato natura e cultura. Ma le hanno anche deformate. Innalzando questi beni da finiti a infiniti, considerando eterno ciò che è caduco, sono precipitati nell'idolatria e nell'immoralità. Tutto questo, però, a guardare a fondo, era un grido implicito a Gesù Cristo, che avrebbe elevato l'umanità caduta tanto in basso. La stessa idolatria era un disperato desiderio del divino; lo stesso sviluppo dei valori umani era la preparazione di quanto sarebbe stato purificato, subli-

mato e divinizzato dall'Uomo-Dio, Gesù, il quale come in Sé univa le due nature l'umana e la divina, nell'unità della Persona, così avrebbe unito la civiltà e la fede, l'uomo e Dio, il naturale e il soprannaturale. C'è già, almeno implicita e in alcuni spiriti, sempre più aperta, una ricerca universale dell'Inviato di Dio, di Gesù, il Salvatore, Colui che sarebbe stato ed è per sempre l'unica Risposta, l'unico Compimento alla ricerca, il Compendio assoluto della Verità di Dio e dell'uomo. In filigrana, la storia dei popoli antichi, come la storia dei popoli ancora lontani dalla fede, fa sentire quel grido che i discepoli fanno in modo esplicito a Gesù, che si era sottratto, nella preghiera, al mondo: «*Tutti ti cercano*». Il vero significato, pertanto, delle antiche civiltà può essere visto solo da chi le vede in funzione e nell'attesa di Gesù, come le prime pagine di un grandissimo poema che non possono essere comprese in pienezza se non da chi le rilegge e le vede in preparazione alle pagine centrali fino alle ultime del poema stesso. L'uomo operava, senza sapere di essere condotto da Dio, dal di dentro: i pensatori della Grecia disputavano e, senza avvedersene, lavoravano le pietre per il futuro del tempio del pensiero cristiano. Le legioni di Roma passavano di trionfo in trionfo; la Grecia sottomessa invadeva della sua cultura superiore il vincitore: «*Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio*» (La Grecia conquistata conquistò il fiero vincitore e portò le sue arti al rustico Lazio). Una sintesi umanamente gloriosa di per sé non consapevole ancora del suo finale destino. Ma mentre i carri dei trionfatori ascendevano in Campidoglio, tra le imprecazioni dei vinti e le urla delle folle, il Cristo avanzava nella Storia. Delle umiliazioni degli uni e dell'orgoglio degli altri Gesù si serviva per preparare le sue vie, vie di pace, di verità, di amore, di giustizia, il compimento di tutto. Nel frattempo, il popolo ebreo per primo, e insieme ad esso gli altri popoli, si trovarono a essere come la cara Lucia dei *Promessi Sposi*, che tra i passi comuni imparò a distinguere il passo speciale del suo Renzo, il suo ragazzo, il suo futuro sposo, aspettato con trepidazione e misterioso timore. Così l'umanità, la "sposa", nella sua lunga storia imparò a distinguere il passo più che mai singolare e speciale del suo "Sposo" divino, il Figlio di Dio fatto uomo, che nella pienezza del primo Natale di 2018 anni fa entrò nella storia come centro del passato e dell'avvenire, e come

nuova vita dell'umanità.

È Natale: «*Ecco, arrivano tempi nuovi* – scrisse Virgilio nella IV ecloga – *nasce il Figlio di una Vergine*». Il Figlio, il Bambino che nasce, è un Ragazzo aspettato da sempre. Così rumoroso che ha scosso ogni silenzio nella storia (altro che “*silentium saeculi*”!). Ora ha messo la sua tenda, “*il suo Tabernacolo*”, in mezzo a noi. Ora conversa con noi è Uno dei nostri. Occorre ascoltarLo, se si vuole essere felici.

V. Fornari, *Il dominatore dei secoli*, Ediz. Paoline, Alba, 1958;

F. Olgiati, *Il sillabario del Cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano, 19614;

M. Polenghi, *Pagine cristiane*, J.B.Bossuet, S.E.I. Torino, 1935;

C. Bucciarelli, *Io, Lui, loro*, Ediz. G.I.A.C., Roma, 1954.

Risponde Gesù a Tommaso: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre, se non per mezzo di Me*». (Gv. 14,5-9)

Gesù, Tu sei la Via che discende dal Padre fino alle profondità del nostro niente, per risalire immolato e glorificato al Padre fino alle sommità dell'interminabile Eternità...

Via di rinuncia, via di fatica, via di immolazione, ma l'unica via di vera gioia, in cui Tu hai tutto lasciato, tutto elargito, tutto sacrificato.

Via di unione e di amore nella SS. Eucarestia...

Via, Gesù, e meta immortale!

Gesù, Tu sei la Verità che attira le anime, che le nutre di luce e di pace... Verità che risponde a ogni domanda nostra, bene e felicità suprema.

Gesù, Tu hai detto: «*Io sono la Verità*», parola semplice, compendio che contiene un mondo di rivelazioni e un mondo di speranze. La Verità non c'è tra gli uomini, tra i loro pensieri, il loro linguaggio, i loro inganni: spesso le loro parole non sono vere. La Verità manca ai re, alle nazioni e alle anime: il mondo oggi non la vuole se non annacquata delle sue debolezze e falsità.

Solo in Te, Gesù, la Verità è pura; semplice, completa, definitiva e adeguata, sublime, immortale e divina.

Gesù, Tu sei la Vita, la mia vita, attraverso la preghiera, la Messa e la Comunione eucaristica, l'obbedienza a Te, la sofferenza; Vita pura, Vita abbondante, Vita che rinfresca, Vita che ringiovanisce, Vita che scende dal Tuo Cuore nel mio essere rinnovato dal Tuo sangue sulla croce.

«*Gesù è la mia Vita*» (Fil. 1,21) ha scritto l'apostolo Paolo. E Tu, Gesù, non donerai la tua Vita a me, misero e languente, non la donerai goccia a goccia, in cambio di questa Vita vera, divina ed eterna?

Della mia vita non farò forse una vita nascosta, immolata, crocifissa, tutta offerta alla volontà del Padre Tuo, in unione con la Tua Vita?

Sì, lo farò, Gesù, istante per istante.

Gesù, Luce vera, Via, Verità e Vita nostra, abbi pietà di noi.

POVERA ITALIA!

Romina Marroni

L'Italia sta cambiando, il popolo italiano vuole cambiare. L'attuale governo è la risposta a questa volontà. Ma, escludendo alcuni attuali leader, il risveglio è ostacolato dai poteri forti fra i quali, ahimè, tocca citare anche la Chiesa di Cristo. Chiesa che non ha nulla di politico, tuttavia ha il compito di insegnare e dirigere l'uomo anche nelle sue scelte politiche.

Le criticità che si contendono gli onori della cronaca in questi giorni (immigrazione clandestina, pezzi di strade e ponti che crollano per corruzione, criminalità diffusa ecc.), nella loro negatività stanno portando alla luce le fitte trame che da un secolo a questa parte sono state intrecciate da coloro che stanno al potere e che avevano ed hanno di mira l'Italia: trame intessute per distruggere il popolo italiano. Perché? Perché l'Italia è la nazione in cui Dio ha voluto fosse stabilita la sede centrale della Chiesa fondata da Suo Figlio Gesù. Vogliono, quindi, annientare l'Italia per annientare la Chiesa.

Chi vuole annientare la Chiesa? Lo sappiamo che il principe di questo mondo si serve dei suoi burattini per assestare colpi ferali. I massoni di destra e di sinistra, che fino a pochi mesi fa dirigevano nell'oscurità il tracollo del nostro paese, ora, a causa del vento contrario, si vedono costretti a venire allo scoperto. La prima cosa che di loro si può dire è che sono anti-italiani. È paradossale come lo stesso processo si stia verificando nella Chiesa di Cristo: a causa della forte opposizione dei figli di Maria, che sono coloro che cercano di rimanere fedeli al Vangelo e al Magistero, si stanno scoprendo tantissimi prelati che sono anti-cattolici e anti-italiani. Stiamo veramente vivendo in una pseudo-realtà, oppure, per dirla meglio, nel regno dell'assurdo.

Il diavolo, quando è scoperto o sta per essere cacciato da Gesù, lo sappiamo dal Vangelo e dalle testimonianze degli esorcisti, si dimena, attacca violentemente, vibra gli ultimi violentissimi colpi di coda. Così i traditori della Patria, insieme ai traditori dell'Europa (che la sostengono

solo per distruggere l'Italia), stanno battendosi ferocemente contro il buon senso dimostrato dal popolo italiano e contro, ovviamente, i politici eletti. La rabbiosità e la furia con cui denigrano e insultano gli esponenti del governo eletto dal popolo non hanno precedenti.

Ma anche coloro che tacciono di fronte a questo triste ed immorale spettacolo, si rivelano per quello che sono: complici del tradimento della Patria. Non serve a nulla il paravento della cattolicità, anche perché la laicità dello Stato, così voluta da lor signori, gli si sta rivoltando contro: il popolo non accetta più il clericalismo, non è più così ossessionato dall'opinione dei sacerdoti; ormai con l'ateismo dilagante non funziona neanche più la doppia faccia catto-comunista.

Il bello è (anche se è tutto tragico) che questi anti-italiani stanno perdendo la faccia: la maggioranza delle persone si sta rendendo conto dell'inganno tramato per tanti anni alle loro spalle (beh, la Chiesa è stata la prima ad avvertire del grave pericolo incombente denunciandolo attraverso tanti santi papi del passato) a discapito del fatto che tutta l'informazione pubblica, anch'essa succube del nemico, stia cercando di mascherare la tragica verità. È forse un piccolo miracolo, un piccolo aiuto che viene dal Cielo?

Speriamo. Intanto la parola Patria sta riaffiorando su molte labbra, un certo amore per la propria nazione sta emergendo e molti non hanno più vergogna ad esternarlo: segnali di rinascita. Certamente, perché chi torna ad amare la Patria forse inizia a riavvicinarsi a Dio.

Colui che odia la propria nazione odia anche Dio Padre Creatore, dunque se credi in Dio non puoi rinnegare le tue radici, anzi sei chiamato a soccorrere la tua terra in caso di necessità.

Questa è la realtà della nostra condizione, realtà semplice voluta da Dio, che è contraria a qualsiasi ideologia. Questo tempo nuovo sta svelando in modo grottesco le falsità delle ideologie costruite dall'uomo, così in particolare l'ideologia di sinistra sta morendo, proprio perché la gente si è accorta di quanto essa sia distante dalla realtà e sta comprendendo sulla propria pelle quello che diceva come monito la Chiesa già un secolo fa: che le ideologie sono sempre portatrici di morte per l'uomo.

Colpi di coda furibondi sono stati vibrati anche dai venduti all'inter-

no della Chiesa, ma questo è un bene: anche loro, venendo allo scoperto, hanno aperto gli occhi di tanti cattolici ancora increduli e titubanti di fronte alla grave crisi in cui versa la parte visibile della Sposa di Cristo; come non aggrapparsi, quindi, alla croce e al Magistero di sempre?

L'opportunità che il Cielo ancora una volta dà all'Italia non va sprecata: i sacerdoti rimasti fedeli alla Madre Chiesa dovrebbero sostenere l'Italia ed il popolo, rafforzare il legame che c'è tra Dio e la nostra storia e sfruttare questo vento di cambiamento per rievangelizzare le persone che si sono allontanate dalla Casa celeste. La nostra piccola patria è solo la porta per arrivare alla Patria definitiva che sta in Cielo al cospetto di Dio.

I sacerdoti devono sapere che l'Italia non uscirà da questa situazione, creata ad arte dal diavolo, senza Dio, senza la fede. Non aspettiamo che il papa si converta, e poi non siamo sicuri che succederà; sono i preti fedeli e consapevoli che devono mettersi in prima linea senza aspettare il placet dall'alto, come del resto disse la Madonna alle Tre Fontane di Roma: «*Chi sa fare faccia*».

Così come per il problema immigrazione: se la Chiesa cessa di essere missionaria in quei paesi dove non c'è Cristo e non c'è cultura, la sola azione politica non servirà a nulla e i flussi continueranno peggio di prima facendo morire definitivamente la nostra civiltà.

ERRATA CORRIGE

Nella fase di trascrizione della nostra pubblicazione del mese di novembre u.s. si è verificato un errore nel primo rigo a p.11: alcune parole sono state omesse per cui la frase risulta non rispondente a ciò che l'Autore intendeva dire.

Riportiamo di seguito l'intera frase: **Non per nulla i Card. Tedeschini e Tardini vollero la sua sepoltura, nel luogo più vicino al primo Papa, S. Pietro apostolo, che ricevette l'investitura da Gesù stesso.**

Ci scusiamo con l'Autore e con i lettori.

CRISTO FIGLIO DI DIO

[2]

Orio Nardi

L'ardimento della Speranza – La seconda sfera dell'ardimento del Cristo è la realtà terrena, specialmente umana. Da sommo poeta Gesù esulta per l'opera meravigliosa del Padre, che veste i gigli del campo e gli uccelli dell'aria, e fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi. Tuttavia Egli intravede lucidamente, nell'opera del Padre la deviazione del maligno, che si è insediato nella realtà terrena per contaminare tutta la storia. Dalle altezze della sua visione trascendente Gesù scandaglia soprattutto il cuore dell'uomo, ravvisandovi la scaturigine divina e anche le contaminazioni sataniche, mettendole a nudo senza equivoci e illusioni: «*Egli sapeva che cosa c'è nell'uomo*» (Gv. 2,25). Gesù è sensibile a tutti i mali fisici portati dalla condizione peccaminosa dell'uomo e percorre instancabilmente le strade assolate della Palestina soccorrendo i poveri e «*sanando ogni malattia e ogni languore*» (Mt. 10,1). Ma Egli sa bene che al di là delle miserie fisiche l'uomo porta in sé, proprio nel suo intimo, una inesauribile miseria morale che lo spinge al peccato. Contro questo male interiore Egli sferra il suo contrattacco, spingendosi fino all'interno della roccaforte del male con la sua passione e morte, nell'intento di liberarci. Il suo Vangelo è soprattutto Lui stesso che, in un impeto di amore portato «*fino all'estremo*» (Gv. 13,1), si offre come inesauribile modello di vittoria e di liberazione dal male. Il cuore umano ha quindi la *speranza di liberazione* in Lui, nella forza vittoriosa del suo esempio e nella sua grazia corroborante.

Gesù non si lascia prendere dagli abbagli così grossolani di certi leaders politici: non confonde il benessere economico con la felicità, l'eros con l'amore, la forza con la violenza. Puntando la roccaforte dalla quale hanno origine i mali umani, libera l'uomo dall'intimo del suo cuore: «*Beati i poveri in spirito, beati coloro che hanno il cuore retto, che sono miti e promotori di pace... Guai invece a coloro che*

sono sazi e chiudono il cuore ai fratelli...» (Mt. 5,3s; ecc). Questa *liberazione interiore* porterà l'uomo ad essere retto nel pregare, nel digiunare, nel fare elemosina, e farà crescere nel mondo i *«veri adoratori che adorano Dio in spirito e verità»* (Gv. 4,23). La liberazione morale dell'uomo è quella che lo fa passare dall'egoismo all'amore. Coloro che vogliono seguirlo da vicino vengono subito invitati a un primo gesto ardimentoso: *«Va', vendi quanto hai e danne il ricavato ai poveri»* (Mc. 10,21). Soltanto quando avranno sperimentato in sé la liberazione potranno divenire veri "esperti di umanità". Ma tutti i suoi discepoli sono invitati al coraggio di affidarsi alla Provvidenza (Mt. 6,25s; ecc). La sua promessa granitica è questa: *«Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù»* (Mt. 6,33).

Nello spirito umano, però, Gesù vede soprattutto l'immagine del Padre che reclama di essere compiuta. Il suo messaggio liberatore culmina verso questo compimento umano che si realizza nell'*unione*. *«Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna»* (Gv. 3,16). La vita eterna si realizza quando tutti, fatti uno con Lui come Egli è uno con il Padre, conosceranno Dio e vivranno della sua stessa vita. Ma di questa unione Gesù ha già offerto vari pegni di speranza. Il cuore allora deve cimentarsi nella ricerca del regno di Dio, che avrà il suo compimento nella Vita eterna.

In particolare Gesù sollecita l'ardimento della speranza nella *preghiera*. *«Se voi che siete cattivi sapete dare ai vostri figli cose buone, tanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito buono a coloro che glielo chiedono!»* (Lc. 11,5). Gli Apostoli devono ricordare: *«Non siete stati voi a eleggere Me, ma Io ho eletto voi, e vi ho destinati a dare molto frutto, e un frutto duraturo; così che, qualunque cosa domandiate al Padre mio nel mio nome, Egli ve la conceda»* (Gv. 14,13). E a tutti dice: *«Se due di voi si accorderanno sulla terra a domandare qualsiasi cosa, l'avranno concessa dal Padre mio»* (Mt. 18,19). Oppure: *«Tutto ciò che domanderete nella preghiera, credete che l'otterrete, e vedrete che si compirà»* (Mc. 11,24). *«Finora non avete*

chiesto nulla in nome mio – dice Gesù agli Apostoli alla fine della sua permanenza tra loro – . *Chiedete e otterrete, affinché la vostra gioia sia piena»* (Gv. 16,23).

L'ardimento dell'Amore – Le dimensioni dello spirito di Cristo sono universali. Chi lo accosta si accorge presto che Egli è al di sopra di tutte le frontiere e che il suo insegnamento tende a eliminare ogni divisione con il comandamento “nuovo” – il “suo” comandamento – dell'amore. Già nella parabola del buon samaritano Egli qualifica per “prossimo” (“più vicino”) colui che per l'ebreo era considerato lontano e scomunicato. Poi Egli denuncia chiaramente i limiti della Legge antica: *«Se amate coloro che vi amano, che merito avete? Anche i peccatori amano coloro che li amano»* (Lc. 6,32s). E spinge i suoi discepoli verso le frontiere dell'amore “estremo” con cui Egli stesso ci ha amati. Gesù precisa il suo pensiero a più riprese, stagliando nettamente le differenze: *«Vi è stato detto..., ma Io vi dico...»*. *«Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano; benedite coloro che vi maledicono; pregate per coloro che vi odiano; benedite coloro che vi maledicono; pregate per coloro che vi calunniano. A chi ti percuote su una guancia, porgi anche l'altra; a chi ti prende il mantello, non impedire di toglierti la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende il tuo non domandare restituzione»* (Lc. 6,27s). In una parola: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come Io ho amato voi»* (Gv. 15,12).

I capi politici hanno bandito il loro manifesto: *«Proletari di tutto il mondo, unitevi»* per rivendicare i vostri diritti conculcati. E hanno alimentato tante divisioni, una sofferenza umana che non è inferiore a quella della povertà. I beni sono passati da una parte all'altra, ma il cuore dell'uomo si è indurito ed è rimasto vuoto. Il “comandamento nuovo” del Cristo, invece, va alla radice della *questione sociale*, perché trasforma il cuore dall'egoismo alla carità. Là dove esso viene applicato ha sciolto ogni tensione, al punto che i credenti hanno messo i propri beni in comune, come anche oggi fanno i religiosi nella Chiesa. Ma l'ardimento nell'amore ha il suo oggetto supremo in Dio stesso. (Fine)

DALL'ILLUSIONE ALLA VERITÀ

Gloria Polo

Il ritorno – Ma quando il mio Libro della Vita si chiuse, non potete immaginare come mi sentivo: ero veramente terrorizzata. Mi vedevo con la testa in giù, e sentivo di precipitare verso una fossa. Poi si aprì una specie di bocca, vi caddi dentro, e terrorizzata cominciai a gridare a tutti i santi di salvarmi. Non credereste la quantità di santi che arrivai a nominare: S. Ambrogio, S. Isidoro, S. Agostino, ecc. Neanche sapevo di conoscere tanti, cattiva cristiana com'ero! Ma quando finì la lista dei santi, restò il silenzio... Sentivo un vuoto immenso, un dolore e una vergogna enormi, e mi accorsi che nessuno poteva fare niente per me! E mi dissi: «...*E tutta la gente, sulla terra, a pensare che io sia una santa... A sperare che morissi, per chiedermi una grazia. Dove vado, adesso?*». Alzai gli occhi e incontrai quelli di mia madre. Sentii tanta tristezza, un dolore profondo, perché lei avrebbe tanto voluto portarmi nelle mani di Dio. Con grande confusione e sofferenza le gridai: «*Mamma, che vergogna! Mi sono condannata! Dove vado, non ti vedrò mai più!*» Ma in quel momento Gesù le concesse una grazia bellissima: mia madre stava immobile, e Dio le permise di muovere le dita, puntandole verso l'alto, invitandomi a guardare lassù: guardai, ed ecco uscirmi dagli occhi delle croste, spaventosamente dolorose. Era la cecità spirituale che se ne andava, e in quell'istante ci vidi: un momento meraviglioso. Un giorno, una mia paziente, mi disse: «*Dottoressa, io provo molta, molta pena, molta tristezza, per lei. Perché lei è troppo materialista. Ma un giorno che si trovasse in qualche afflizione, o fosse in una situazione di pericolo, qualunque sia, chieda perdono: perché mai, mai, Egli l'abbandonerà, avendo pagato il prezzo del proprio Sangue per lei*». Allora, con grande vergogna e immenso dolore, cominciai a gridare: «*Signore! Gesù Cristo, abbi compassione di me! Perdonami, Signore, perdonami! Dammi una seconda opportunità!*». Fu il momento più bello, tanto meraviglioso! Non ho parole per descriverlo. Perché Gesù si chinò e mi tirò fuori da quella fossa! Mi

sollevò, mi portò in un luogo piano e mi disse, con molto amore: «Sì, tu tornerai, e avrai la tua seconda opportunità... Non per la preghiera della tua famiglia, perché è normale che piangano e gridino per te, ma per l'intercessione di tutte le persone estranee alla tua carne e al tuo sangue che hanno pianto, pregato ed elevato il proprio cuore con tanto amore per te». Sapete cosa vidi? Vidi il grande potere della preghiera d'intercessione, fratelli! Sapete come potete stare sempre alla presenza del Signore? Pregate tutti i giorni per i vostri figli, ma pregate anche per i figli delle persone del mondo intero! Pregate per gli altri! In questo modo starete alla presenza di Dio, tutti i giorni. Vidi come salivano migliaia e migliaia di fiammelle di luce, bellissime, alla presenza del Signore; erano piccole fiamme bianche, stupende, piene di amore. Erano le preghiere di tante, tante persone che pregavano per me, che si erano commosse dopo aver visto in TV e sui giornali quello che mi era successo, che pregavano e offrivano Messe. Il più gran dono che si può offrire a qualcuno è la S. Messa. Non esiste niente di più efficace, che possa aiutare qualcuno, di una S. Messa. È anche ciò che Dio gradisce di più: vedere i Suoi figli intercedere per il loro prossimo, aiutare il proprio fratello. La S. Messa non è opera dell'uomo, ma di Dio. Tra quelle piccole luci, però, ce n'era una enorme, bellissima: una luce molto più grande di tutte le altre. Sapete, fratelli, perché ora sto qui? Perché sono tornata? Perché nella mia terra esiste un santo. Guardai con curiosità, per sapere chi fosse quella persona che mi amava tanto, e il Signore mi disse: «*Quell'uomo che vedi lì è una persona che ti ama, molto, e neanche ti conosce*». Mi mostrò che si trattava di un povero contadino, che viveva in montagna, nella Sierra Nevada di Santa Marta. Quest'uomo era veramente povero, non aveva di che mangiare. Tutto il suo raccolto era bruciato, perfino le galline che aveva gli erano state rubate dagli uomini della "guerriglia". Questi ultimi volevano prendersi addirittura a loro servizio il figlio maggiore. Questo contadino scese fino al villaggio per andare a Messa. Il Signore mi fece prestare attenzione alle parole con cui pregava: «*Signore, ti amo! Grazie per la salute, grazie per i miei figli! Grazie per tutto quello che mi dai! Sii lodato! Gloria a Te!*». La sua preghiera era solo lode e rendimento di grazie a Dio! Il Signore mi fece vedere come nel portafoglio avesse una

banconota da 5.000 pesos e una da 10.000, e questo era tutto ciò che possedeva! Sapete cosa fece...? Diede il biglietto da 10.000 all'offertorio! Io ne mettevo solo uno da 5.000, e ciò quando me ne davano qualcuno falso, al lavoro! Lui, invece, non diede quella da 5.000, ma quella da 10.000, nonostante questi soldi fossero tutto ciò che aveva! E non era di malumore, né brontolava per la sua povertà, ma ringraziava e lodava Dio! Che esempio, fratelli! Dopo, uscito di chiesa, andò a comprare un pezzo di sapone azzurro (da bucato); glielo incartarono in un foglio di giornale ("O espectador") del giorno prima. Lì c'era la notizia del mio incidente e la fotografia dove apparivo tutta ustionata. Quando quest'uomo vide la notizia, man mano che leggeva, pianse commosso, tanto, come se io fossi qualcuno molto caro per lui e, prostrato con la faccia a terra, supplicava Dio con tutto il suo cuore, dicendo: *«Padre, mio Signore, abbi compassione di questa mia sorellina, salvala, salvala, Signore! Signore, se Tu la salverai, se salverai la mia sorellina, ti prometto di andare al "Santuario de Buga"² a sciogliere il voto, ma salvala. Per favore, Signore, salvala!»*. Pensate, quell'uomo così povero, che non imprecava, né stava a lamentarsi di soffrire la fame con la sua famiglia, ma anzi lodava e ringraziava Dio... E con una capacità d'amore al prossimo così grande che, pur non avendo di che mangiare, era disposto ad attraversare il Paese per adempiere una promessa in favore di qualcuno che nemmeno conosceva! Il Signore mi disse: *«Questo è il vero amore al prossimo! È così che devi amare il prossimo...»*. E fu lì che mi diede questa missione: *«Tu tornerai indietro, per dare la tua testimonianza, che ripeterai non 1000 volte, ma 1000 per 1000 volte. Guai a chi, ascoltandoti, non cambierà, perché sarà giudicato con più severità. E questo vale anche per te, nel tuo secondo ritorno, per i consacrati che sono i miei sacerdoti, e per chiunque altro che non ti darà ascolto: perché non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, né peggior cieco di chi non vuol vedere»*.

² Il Santuario de Buga è una piccola chiesa in cui si venera il "Signore dei Miracoli". Si trova in un piccolo villaggio che porta questo nome. Si chiama così perché è famoso per i miracoli e le grazie che ricevono quanti vi si recano con fede.

Questa, miei cari fratelli, non è una minaccia, tutt'altro! Il Signore non ha bisogno di minacciarci. Questa è la seconda opportunità che io ho, e lo è anche per voi. Ciò dimostra che Dio è innamorato di noi e mette davanti ai vostri occhi questo specchio che sono io, Gloria Polo. Perché Dio non vuole che ci condanniamo, ma piuttosto che viviamo con Lui, nel Paradiso. Ma per questo dobbiamo lasciarci trasformare da Lui. Quando arriverà la vostra ora, di partire da questo mondo, anche a ciascuno di voi verrà aperto il "Libro della Vita"; quando morirete, tutti passerete per questo momento, così come ci sono passata io. Là vedremo tale e quale come adesso, con la differenza che vedremo anche i nostri pensieri e i nostri sentimenti, i nostri atti e le loro conseguenze, le nostre omissioni e le conseguenze di esse... Tutto alla presenza di Dio. Ma la cosa più bella è che ognuno vedrà il Signore faccia a faccia, che ci chiede di convertirci: fino all'ultimo istante ci chiede questo, affinché in verità cominciamo ad essere nuove creature con Lui, perché senza di Lui non lo potremmo!

Recupero fisico - Quando il Signore mi fece ritornare, i miei reni non funzionavano, né mi facevano la dialisi perché non ne valeva la pena, dal momento che stavo per morire... Ma, improvvisamente, essi ripresero a funzionare; lo stesso i polmoni, e anche il cuore ricominciò a battere con forza. Potete immaginare lo stupore dei medici! Ormai non avevo più bisogno delle macchine! Cominciò il mio recupero fisico, ma non sentivo niente dalla vita in giù, e dopo un mese i medici mi dissero: «*Gloria, Dio sta facendo un miracolo con lei, perché le è già ricresciuta la pelle fine su tutte le ferite... Ma per le sue gambe non possiamo fare più niente. Dobbiamo amputarle!*». Quando mi dissero questo, io, che ero una sportiva, mi ricordai: 4 ore di aerobica quotidiana per che cosa? ...Pensai solo di fuggire da lì, ma non ci riuscii, perché le gambe non mi reggevano, e caddi. Ero ricoverata al 5° piano, e mi portarono al 7° per rimanervi fino all'intervento; lì trovai una signora che aveva le gambe già amputate, ma a cui dovevano amputarle nuovamente, più in alto. Vedendola, pensai che neanche tutto il denaro del mondo era sufficiente per comprare quella meraviglia che sono le gambe. Quando mi dissero che me le avrebbero amputate, sentii una grande tristezza! Mai avevo ringraziato Dio per le mie gambe, anzi: con la tendenza che avevo ad ingrassare, soffrivo la

fame come una sciocca e spendevo fortune per essere elegante... E adesso, vedevo le mie gambe nere, bruciate, senza carne, ma per la prima volta ringraziavo Dio di averle ancora. «*Signore, ti ringrazio per le mie gambe, e ti chiedo la grazia di lasciarmele, perché possa camminare. Ti prego, Signore, lasciami le gambe!*». E cominciai immediatamente a sentirle: erano nerissime, senza circolazione, ma dal venerdì al lunedì, quando arrivarono i medici, rimasero sorpresi, perché erano rosse e la circolazione si era ripristinata! Stupefatti, mi toccavano e non volevano credere. Io dissi loro: «*Dottori, le mie gambe mi fanno terribilmente male, ma credo non ci sia nessuno al mondo così felice di sentire dolore alle gambe, come lo sono io in questo momento!*». Il medico del 7° piano mi rispose che mai, in 38 anni di servizio, aveva visto un caso simile. Gli altri due miracoli che il Signore mi fece furono il seno e le ovaie. Il medico mi aveva detto che non avrei più potuto avere bambini. Io ne fui contenta, perché pensai che Dio mi aveva dato un metodo naturale per non rimanere incinta. Ma, un anno e mezzo dopo, vidi che il mio seno cominciava a crescere, a gonfiarsi e a riformarsi. Rimasi meravigliata, e quando andai dal medico, mi disse che aspettavo un bebé! E con questo seno allattai mia figlia!!!... A Dio nulla è impossibile!

Conclusione - Che il Signore vi benedica tutti, immensamente. Gloria a Dio e gloria a Nostro Signore Gesù Cristo. Dio vi benedica! Vi presento mia figlia. Questa bambina è il miracolo! È la figlia che Dio mi diede con le ovaie bruciate! Ciò che per i medici era totalmente impossibile! Ma per Dio nulla è impossibile!!! Eccola qui, si chiama Maria José!...

Gloria Polo vive attualmente in Colombia e continua a esercitare la sua professione. È rimasta con enormi cicatrici, ma conduce una vita normale; adesso è una donna di grande fede! Viaggia molto, trasmette la sua testimonianza a migliaia di persone e adempie la missione che Dio le ha affidato. (Ha l'autorizzazione della Chiesa per farlo). Questa è la traduzione di un CD in cui è incisa la testimonianza che ha dato in una chiesa di Caracas (Venezuela), il giorno 5 maggio 2005. È tradotto dallo spagnolo. È tutto vero!

UNA PICCOLA MAESTRA DI VITA

Paolo Riso

Minuta, fragile, dal volto sempre un po' dolente, uno sguardo pieno di dolcezza, di bontà e di pace: così Anna Boeri la vedevamo passare per le strade del paese. Avresti pensato ad un'umile casalinga, poi invece si vedevano i bambini che le si stringevano vicino, la chiamavano: «*Maestra, maestra!*» e le prendevano la borsa come per far festa. Era nata l'8 dicembre 1933, solennità dell'Immacolata, nell'Anno santo del XIX centenario della Redenzione di Gesù sulla croce, a Costigliole d'Asti, sulla collina di S. Michele, da una famiglia di agricoltori. Intelligente, buona e studiosa, compì gli studi magistrali all'Istituto "Nostra Signora della Purificazione" di Asti, conseguendo nel 1951 il diploma di maestra elementare. Qualche tempo dopo entrava nella scuola primaria, insegnando prima a Gorzano e a S. Pietro, nel comune di S. Damiano d'Asti, poi a Villa Cora di Costigliole, infine a Borgo Madonnina, all'ombra del Santuario della Madre della Divina Grazia. Da sempre aveva desiderato di arrivare lì, alla scuoletta a pochi passi da casa sua. All'Istituto Magistrale di Asti Anna aveva appreso che «*non si può educare senza un'idea dell'uomo*», come spiegò in un suo libro ("*L'éducation à la croisade des chemins*") il filosofo Jacques Maritain. Anna Boeri assunse per sé e il suo insegnamento l'idea dell'uomo che emerge dal Vangelo di Gesù: l'uomo, cioè, chiamato a vivere da figlio di Dio e fratello di ogni altro uomo, a immagine di Gesù, per mezzo della Grazia santificante. Questa è stata l'unica base sicura e vera per educare e servire i piccoli d'uomo, dopo che Rousseau e soci hanno diffuso nella pedagogia le più monumentali menzogne.

Anna educava con lo stile della Verità; la scuola per lei era una missione, un impegno diligentissimo, profumato di perfezione: questa è stata l'esistenza umile, schiva e seria di Anna Boeri. Ma tutto ciò non le bastava: sapeva che le forze umane sono insufficienti a educare

se stessi e gli altri, perché ci vuole l'intervento di Dio: «*Senza di Me – disse Gesù – non potete far nulla. Chi rimane in Me porta molto frutto*» (Gv. 15,5). Per questo Anna aveva un grande “capitale” da offrire: la preghiera e la sofferenza. Quest'ultima non le mancò mai, sia per lutti familiari e sia per malesseri. Allora dal suo grande cuore tutto saliva verso il cielo, come l'incenso da un altare, in unione a Gesù, teneramente amato, quale unico amore della sua vita, e a Maria Santissima, «*la Mamma buona che non dice mai di no, la Mamma degli umili e dei piccoli*». Non so come ma ad un certo punto Anna si incontrò con la vita e l'insegnamento di Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), il grande stigmatizzato del Gargano, “*il Crocifisso del secolo XX*”, se ne riempì il cuore e se ne fece propagandista, trovando nei suoi scritti l'alimento per la sua fede, la sua preghiera, il suo servizio nella scuola e nella società, la sua continua offerta di sé a Dio. Circa trent'anni di scuola condotti così, poi per la salute sempre più fragile arrivò fino alla pensione, appena 50enne. E allora i suoi interessi furono tutti per i malati, i sofferenti, i piccoli della sua terra, per condividere con loro ansie e problemi, per diventare ogni istante di più un'offerta viva a Dio, insegnare e sostenere a offrire. La vita di Anna, come «*oblato munda*» (Mt. 1,11), “oblazione con Gesù”, sulla Croce e sull'Altare.

Nel 1981 lesse la biografia di don Pietro Gonella (1931-1979), di P. Risso, *A migliaia lo vollero prete*, LDC, Torino, 1981, e se ne entusiasmò: era la storia di un seminarista, diventato prete nel suo letto, dopo quasi 30 anni di sofferenze, vissute come “*una Messa di sangue*”, in unione a Gesù Crocifisso. Anna ebbe dallo scrivente il libro, lo diffuse a sue spese assieme alle immagini di don Pietro, tra i piccoli e i grandi, tra i malati, con intensi frutti di bene. Si iscrisse nel 1983 all'Associazione Amici che di don Pietro portava il nome. Diceva: «*Pietro è come mio fratello che dal cielo mi guida. Lui che ha sofferto tanto mi capisce e mi aiuta. Anche per me la Madonna vuole il silenzio, il Rosario quotidiano, la Confessione e la Santa Comunione molto frequente, l'offerta del mio soffrire*». Si era stabilita tra Anna e diverse anime una comunione di preghiera e di intenti molto intensa.

Nell'ottobre 1987 scopri la presenza nel suo organismo del "male del secolo". Sei mesi per prepararsi, soffrendo e pregando per tutti, prima a casa, poi in clinica, assistita dalle Suore di don Bosco. Ai primi di dicembre Anna confidava: «*Ho sognato la Madonna. Mi ha detto: verrò a prenderti*».

Il 22 dicembre 1987 ci fu l'incontro con Dio a soli 54 anni. Ai funerali, la vigilia di Natale, nella parrocchia di Costigliole d'Asti, c'era tanta gente: colleghi, dirigenti della scuola, ex-alunni e amici. Un piccolo grande trionfo di colei che, in umiltà e nascondimento, era passata, come Gesù, facendo a tutti del bene.

L'avevo vista l'ultima volta un giorno di settembre 1987, in Chiesa, seduta su un banco, già sofferente del "male", con gli occhi rivolti al Tabernacolo: «*Aspetto che vengano a prendermi – mi disse – per andare a casa sulla mia collina. Intanto, prego un po' per i miei ammalati, per la mia gente*». Guardava Gesù Eucaristico con uno sguardo amoroso assorto, come si guarda il Volto dell'Amore.

Sono trascorsi trent'anni da allora, ma a ricordarla giungono alla memoria le parole di L. Bloy: «*Non sono i politici che fanno la storia – quelli spesso distruggono la storia – ma le anime in croce*», con la sofferenza, l'offerta, la preghiera: ostie con Gesù-Ostia.

Questa è la lezione da imparare, questa è la via, null'altro.

*Ad crucem e Virginis sacrario intacta
prodis victima.*

Dal grembo della Vergine, quale vit-
tima innocente, cammini verso la croce.

Santo Natale

dalla Redazione di "Presenza Divina"

A PROPOSITO DI RUOLI

*don Enzo Boninsegna**

Il “grillo” canterino – Non è raro vedere qualche sacerdote al microfono per eseguire e dirigere i canti nel momento della Comunione e alcuni laici che distribuiscono l’Eucarestia ai fedeli. Preti e laici che si scambiano i ruoli: preti che fanno... i laici e laici che sbragonano come fossero preti.

Il ministro ordinario della Comunione è il sacerdote e allora sia lui a dare Gesù-Eucarestia ai fedeli e pertanto non si rifugi in un ruolo (quello del “grillo canterino”) che non gli compete affatto. E non contribuisca a trasformare alcuni laici da ministri “stra-ordinari” della Comunione in ministri “ordinari”, cosa, questa, non conforme alle disposizioni della Chiesa e che infastidisce non pochi, diversi fedeli. Su tali ministri “stra-ordinari” della Comunione ci sarebbero non poche altre cose da dire: da come sono vestite certe ministre (gonne un po’ troppo corte, spacchi, trasparenze, scollature esagerate...), ai gioielli e pellicce (che portano e che non suscitano certo sentimenti positivi in persone povere che ricevono la Comunione), a certe scelte politiche gravemente contrarie alla nostra fede (qualche ministro “stra-ordinario” della Comunione è un noto abortista e al tempo del referendum ha fatto propaganda per l’aborto, o era e resta un comunista mai pentito). O fa problema, e gravemente, la discutibile storia personale (una signora mi ha chiesto: «*La ministra che dà la Comunione nella mia parrocchia è stata l’amante di mio marito, e in paese lo sanno tutti. Che devo fare? Devo andare a ricevere la Comunione da lei?*»). Per allargare il discorso su questo argomento propongo la lettura di un mio libretto: “*La Comunione sulla mano? No! – Lettera aperta sulle ragioni di un rifiuto*” (di pag.36) sul quale, alle pagine 33-34, è pubblicata un’appendice che tratta proprio dei ministri “stra-ordinari” della Comunione. Davanti a questa tendenza di invertire i ruoli tra preti e laici, mi chiedo: se questa brutta abitudine venisse

praticata anche negli ospedali... per cui la donna delle pulizie prendesse in mano il bisturi con la pretesa di fare il chirurgo e il chirurgo con la scopa in mano si rassegnasse a fare l'uomo delle pulizie, cosa succederebbe? Purtroppo, in questa stoltezza di invertire i ruoli, evitata negli ospedali, si sta sempre più impelagando la santa Madre Chiesa.

Ben oltre i ministri stra-ordinari – Alle stranezze non c'è mai limite. In una Chiesa, nella festa della donna (che, è il caso di ricordarlo, è una celebrazione non religiosa, ma solo civile e non poco equivoca), al momento della Comunione, il celebrante, senza alcun preavviso, chiama due donne qualsiasi, che neanche sono ministre “stra-ordinarie” della Comunione, consegna loro le pissidi e dice: «*Poiché oggi è la vostra festa, la Comunione la fate voi!*». E queste due, non poco imbarazzate, hanno obbedito all'ordine abusivamente impartito dal loro prete. La Chiesa non ha autorizzato quel prete a fare ciò che ha fatto. Ma a lui che gliene importa della Chiesa? Si è autorizzato da solo e questo gli basta. Ma c'è anche di peggio. Festa solenne di Natale. Partecipa alla Messa anche un personaggio in vista nel paese e, con lui, la sua quarta “donna”... L'ho chiamata “donna”, e non “moglie”, perché è solo convivente, oppure, nella meno peggio delle situazioni, è moglie in quanto sposata col solo rito civile. Ebbene, il parroco, un “pecoraio” particolarmente “misericordioso”, dà l'Eucarestia ai due e poi, dopo aver consegnato a loro le pissidi dice: «*E adesso date voi la Comunione agli altri*». Capito... che musica suona? Due divorziati e pluririsposati civilmente che, non solo ricevono l'Eucarestia, cosa che nemmeno la Chiesa può consentire, perché espressamente vietata da Gesù Cristo, come ci ricorda l'apostolo Paolo, ma addirittura vengono elevati alla dignità di ministri della Comunione da un parroco farabutto...!!!

Prete e laici si equivalgono? – La Chiesa ci insegna che tra il sacerdozio comune a tutti i fedeli, e ricevuto con il sacramento del Battesimo, e il sacerdozio ministeriale, ricevuto col sacramento dell'Ordine (due realtà non contrapposte, ma orientate l'una all'altra), c'è differenza e non solo di grado, ma una differenza sostanziale. E

proprio per questo la Chiesa distingue i ruoli del sacerdote e dei fedeli soprattutto nella celebrazione della Santa Messa. Ci sono momenti in cui il sacerdote si sente, si qualifica e agisce come tutti gli altri fedeli, ad esempio quando anche lui chiede perdono all'inizio della Messa dei suoi peccati. Ma ci sono poi molti altri momenti in cui il prete parla e agisce "*in persona Christi*", cioè con l'autorità e i poteri di Gesù Cristo. Il Canone, che è il cuore della Messa, può recitarlo solo il sacerdote. Eppure... anche qui certi preti ribelli concedono di fare ciò che non è in loro potere e invitano i fedeli a recitare il Canone insieme a loro. E il popolo, che si sente onorato di questa "promozione", obbedisce ben volentieri. Il passo successivo che qualche prete presto oserà fare (ci sono già le premesse!), è quello di non dire nemmeno più le parole del Canone... già, tanto c'è il popolo che le dice e, ovviamente, nel Canone c'è la Consacrazione del pane e del vino, per cui se non è il sacerdote che dice le parole della Consacrazione, in quella "falsa-messa" non c'è la presenza reale di Gesù. E dunque... viene liquidato il dono più grande lasciatoci da Gesù Cristo: viene fatto svanire dalla ribellione di qualche prete più "furbo" e più "moderno" degli altri. E se da una parte si tende ad innalzare il popolo, riconoscendogli un potere che non ha, dall'altra alcuni preti, per falsa umiltà, abbassano se stessi, spogliandosi del loro ruolo e mettendosi al livello dei fedeli: «*Il Signore sia con noi*» o «*La messa è finita, andiamo in pace*» o «*Ci benedica Dio onnipotente...*».

Nossignore, tu parli a nome di Gesù e Gesù non direbbe: «*Il Signore sia con noi*», o «*La Messa è finita, andiamo in pace*», o «*Ci benedica Dio onnipotente*». Il Signore Gesù (e tu, prete, parli a nome suo) non deve andare in pace perché è Lui la pace, il Principe della pace.

Altra differenza tra preti e laici è che la lettura del Vangelo compete solo al sacerdote, ma qualche prete "furbetto" autorizza laici a leggere al posto suo. E avanti con la fantasia creativa!

**da "Combatti la buona battaglia 10", pro-manuscripto, 2017*

AMORE E SUPERBIA

Reale Gesualdo

La superbia è il peccato più grande davanti a Dio. Luciferò per primo si è ribellato a Lui perché voleva farsi simile all'Altissimo (Is. 14,12-14). Tentativo vano, ma il diavolo non ha mai abbandonato quel suo folle pensiero. Il suo fine è sempre lo stesso: essere uguale a Dio! I suoi seguaci nelle messe nere lo adorano come fosse il vero e l'unico dio. Gesù stesso fece esperienza della superbia del maligno quando nel deserto il diavolo Lo tentò e Gli offrì tutti i regni e le ricchezze del mondo se solo si fosse prostrato davanti a lui per adorarlo. Ma Gesù lo cacciò: «*Vattene, Satana, poiché sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto"*» (Mt.4,10). Mettiamoci bene in mente questo: qualunque cosa mettiamo al primo posto, al posto di Dio, è peccato, siano essi denaro, famiglia o qualcos'altro. Dio è il nostro Creatore, e solo Lui dovrà essere in cima ai nostri pensieri, Lui la nostra guida, la nostra ricchezza, il nostro punto di riferimento, il nostro tutto. Ma l'uomo è fragile, cade, cede alla tentazione; come si può rimediare a questo dramma? La prima cosa è la preghiera: «*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla Tua presenza e non privarmi del tuo Santo Spirito*» (Sal. 50,12-13). Bisogna essere consapevoli della nostra debolezza, della nostra miseria, e guardare dentro la nostra coscienza per capire se fino ad oggi abbiamo veramente amato Dio, altrimenti bisogna cambiare programma e direzione, perché Dio non può avere rivali di nessuna specie, né materiali né spirituali. Siamo tutti chiamati alla salvezza, e la strada per arrivarci è una, «*una sola è la via maestra*» (Mt. 7,14), tutte le altre vie vanno verso la perdizione. Per raggiungere Dio vi è, dunque, una sola strada da percorrere, quella insegnata da Gesù (Gv.14,23-24). Egli è il buon Pastore, il Pastore che ha cura delle sue pecore una per una, le chiama per nome, e conosce ogni cosa di esse, anche la più nascosta (Gv. 2,25; Sir.17,15-

20). Non è difficile convertirsi a Dio con tutto il cuore, basta volerlo. Il Signore non è lontano da ciascuno di noi, e poi lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella Cresima ci sarà di grande aiuto per poter dare un taglio alla nostra vita di peccato. La conversione è alla portata di tutti e ci porta in dono i tesori più preziosi, le gioie più care che l'uomo possa avere. Non c'è niente di più speciale che essere amico di Gesù; con Lui nulla si perde, ma tutto si guadagna. *«A che giova all'uomo guadagnare il mondo se poi perde la propria anima?»* (Mc.8,36). Dunque, per ritornare al punto di partenza, la superbia è il peccato per eccellenza, perché il superbo crede ed è convinto di non aver bisogno di nessuno, di poter fare tutto da sé, in parole povere crede di essere egli stesso un dio. Ma la Bibbia sapientemente ci avverte: *«Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere»* (1Cor.10,12). L'orgoglio di sentirsi migliori degli altri è l'imitazione di Lucifero. Gesù, invece, si è umiliato ed è finito volontariamente sulla croce, esempio di carità perfetta, per dare la sua vita in riscatto per tutti. E questo suo altruismo si chiama AMORE, amore per noi poveri peccatori insensati, senza cuore, ribelli, come lo è appunto Lucifero.

«Vidi l'Angelo Custode che mi ordinò di seguirlo. In un momento mi trovai in un luogo nebbioso, invaso dal fuoco e, in esso, vi era una folla enorme di anime sofferenti. Queste anime pregavano con grande fervore, ma senza efficacia per se stesse: soltanto noi le possiamo aiutare. Le fiamme che bruciavano loro non mi toccavano.

Il mio Angelo Custode non mi abbandonò un solo istante e chiese a quelle anime quale fosse il loro maggior tormento. Unanimemente mi risposero che il loro maggior tormento era l'ardente desiderio di Dio. Scorsi la Madonna che visitava le anime del purgatorio. Le anime chiamano Maria 'Stella del Mare'. Ella reca loro refrigerio.

Avrei voluto parlare più a lungo con loro, ma il mio Angelo Custode mi fece cenno di uscire. Ed uscimmo dalla porta di quella prigione di dolore. Udii nel mio intimo una voce che disse: 'La mia Misericordia non vuole questo, ma lo esige la giustizia'».

Visione di Santa Faustina Kowalska

NATALE AL FRONTE RUSSO

don Carlo Gnocchi

Già l'anno prima il Natale era stato risolto, per il corpo di spedizione italiano in Russia, in una giornata di lotta furibonda e improvvisa poiché i russi erano usciti inaspettatamente dalla calma proprio sul fronte degli italiani; se non esclusivamente con l'acre proposito di profanare la dolcezza religiosa del giorno natalizio, almeno nel facile intento di operare un'azione di sorpresa. E davvero dovette essere un risveglio brutale e una sfida cocente quell'allarme gridato di casa in casa, di fortino in fortino, quando già l'atmosfera della notte santa, calda di fiati e di canti sommessi, si disponeva a intimità di presepe e di focolare e i pensieri dei soldati si facevano lontani e sognanti dietro il suono raffreddato e pretenzioso delle fisarmoniche.

Quest'anno poi, se anche davanti alle linee della nostra Divisione il nemico non dava segno di vita, si sapeva troppo bene che su tutto il fronte l'Armata italiana era, ormai da quindici giorni, impegnata in una lotta mortale, impari e sfortunata, per consentire anche ad un uomo solo di abbandonare le linee e assistere alla Messa natalizia. Quella notte anzi: le sentinelle raddoppiate, uomini ai pezzi, scarpe ai piedi e arresti in vista per gli ufficiali.

Moriva il cuore del Cappellano e degli alpini che avevano lavorato per settimane a preparare nelle baracche perdute nella neve, altari di festa, presepi di fortuna (l'Edolo l'aveva scavato a tutto rilievo in una grotta gessosa del Don e non vi mancava né l'arrotino in faccende, né le oche placide sul laghetto bianco) e a far prove dei cori per la Messa, fino alla mezzanotte (piano ragazzi che è già silenzio e io non voglio grane con il capitano!), ma la guerra ha purtroppo leggi di ferro e bisogna sapersi arrangiare.

Allora l'altarino fu elevato nella buca del Comando di Battaglione, fra le travi che sostenevano la volta (e sembravano colonne di catacomba) e tra le sandaline dei fili telefonici che uscivano a fasci

sulla steppa bianca, verso le linee del fuoco, fino ai Comandi avanzati di Compagnia e alle Batterie in allarme. Nella notte fosforescente di stelle e di neve ogni uomo e ogni cosa stavano sospesi nell'atmosfera trepida della miracolosa attesa.

Il Comandante del Battaglione è al telefono da campo. «*Ragazzi, la Messa è incominciata. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*» dice con voce inesperta e accento spiccatamente bresciano. «*Ora siamo... (come si dice Cappellano?) siamo all'Offertorio!... È l'Elevazione*».

Alpini: Attenti! Presentat-arm!

Lungo i camminamenti imbottiti di neve, il comando passa da uomo a uomo, sussurrando nella notte vitrea e ansiosa, e gli alpini, con gli occhi fissi al nemico, scattano sull'attenti dinanzi al Signore che scende sull'altare da campo, nel dolore della steppa infinita e sugli altari delle Chiese natie, festanti di luci e d'incenso.

Tratto da *Cristo con gli alpini*

INDICE

Ribelli e incapaci	1
L'Immacolata	4
Ragazzo aspettato	7
Povera Italia!	12
Cristo Figlio di Dio [2]	15
Dall'illusione alla verità	18
Una piccola maestra di vita	23
A proposito di ruoli	26
Amore e superbia	29
Natale al fronte russo	31